

INTERVISTA

Luigi Angeletti

Segretario generale della Uil

«L'accordo? Non c'è altra via»

di Alberto Orioli

Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, si gode - «meglio tardi che mai» - la centralità che il tema salariale ha acquistato grazie all'avvio della trattativa sulla nuova architettura dei contratti. E si aspetta l'accordo: «Stavolta non c'è alternativa. Né per noi, né per le imprese: l'intesa si deve fare, darà ordine a una materia fondamentale per il rilancio dell'economia. È la prima volta che tutti i sindacati parlano di produttività e non era un risultato scontato: non è così automatico che nel bagaglio di un delegato di fabbrica o di un operaio iscritto a Cgil, Cisl e Uil ci sia l'idea di far crescere la torta dell'economia per poi spartirla. Spesso ci viene detto che l'idea dello sviluppo non è cosa da sindacato. C'è voluto un po' di tempo, ma ci stiamo arrivando».

Per il leader della Uil - una confederazione che oggi per metà vota Pdl e ha un forte retroterra ideale ancorato al socialismo riformista - la questione salariale è il mastice culturale per arrivare a un risultato nuovo: «I giovani ci chiedono di negoziare più aumenti per le buste paga, è il tema dei temi, l'argomento che morde di più. Per la prima volta il sindacato tutto unito ha chiesto un abbattimento delle tasse sul lavoro dipendente e non l'ha accompagnato con il consueto contraltare di rivendicazione sul mantenimento dei livelli di welfare». Significa solo una cosa per Angeletti: che è ormai tramontata la rivendicazione ideologica, vince il pragmatismo, la via più diretta per risolvere i problemi. Soprattutto economici. «È, questa che vedo adesso, una fase davvero concreta. Abbiamo bisogno di trovare soluzioni ad alcuni nodi, primo tra tutti la tutela e la crescita delle buste paga. Siamo a un bivio: prima o poi

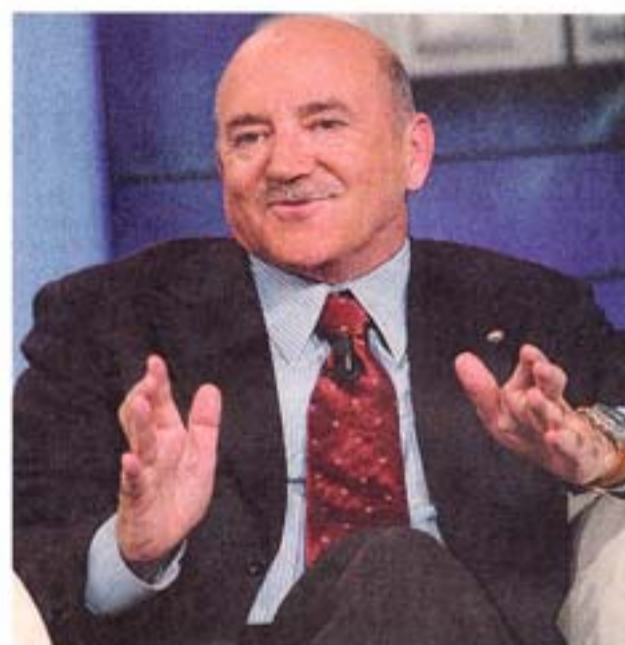
qualcuno ci conterà il fatto che l'Italia ha il sindacato più forte d'Europa e le buste paga più basse».

Quanto al merito del confronto con le imprese e il Governo, il leader Uil considera una minutaglia la polemica sul tasso di inflazione programmata: «Vado in giro e chiedo, quanto era l'inflazione programmata scritta nel vecchio Dpef? Nessuno lo ricorda, segno che non è così cruciale. Si rischia solo una polemica strumentale che può disturbare il negoziato. Ora conta solo studiare nuovi indicatori che diano certezze sugli ancoraggi dei salari nel medio periodo: penso a una mix di indici sull'inflazione elaborati dai centri studi internazionali, magari abbinati a quelli previsti dalla Banca d'Italia». È l'idea che Angeletti porta al tavolo della discussione con la Confindustria.

Il segretario della Uil pone attenzione anche a quella che Giulio Tremonti ha chiamato «la peste del XXI secolo», vale a dire la speculazione. «Dati movimenti in atto sulle materie prime, l'inflazione non è solo un problema di ragioni interne. Non basta dire - come si faceva nel '93 quando firmammo l'intesa del 23 luglio - che siamo tutti nello stesso stadio e se ci mettiamo tutti a sedere, invece di stare in piedi, tutti vediamo meglio la partita». Oggi servono soluzioni nuove a partire - sostiene Angeletti - dal nuovo sistema di misurazione dell'impatto del caro vita, «la soluzione del '93 fu un colpo di genio, ma adatto alla situazione di allora con un'Italia in balia dell'inflazione e di alti tassi di interesse; oggi la situazione è diversa. La controprova? Se siamo così ostaggio dell'inflazione perché le imprese esportano alla grande? Certo, è intervenuta la ristrutturazione, aumenta la qualità dei prodotti esportati, ma resta il fatto che non c'è un pro-

CAMBIARE INDICATORI
«Per misurare il costo della vita mix delle previsioni di istituti internazionali»

RISCHIO IMMAGINE
«Prima o poi qualcuno ci conterà che in Italia c'è il sindacato più forte e le buste paga più basse»



blema inflazione». Un'opinione che, se portata al tavolo del confronto, troverà ampie confutazioni e reazioni dialettiche.

Il negoziato tuttavia si risolverà - è la convinzione che si sente nella sede di Via Lucullo - se la politica non creerà turbative: «Mi sembra che anche il Governo abbia tratto una lezione dal 2001. Nessuno vuole una riedizione dello scontro sull'articolo 18. Berlusconi non avrebbe nulla da guadagnare. E neanche noi, per non parlare delle imprese». «È una buona cosa - dice - l'apertura che il ministro Sacconi fa, a nome del Governo, verso la proposta che ha avanzato Raffaele Bonanni per un nuovo patto fiscale per creare un legame tra aumento del Pil e possibilità di aumentare le detrazioni per lavoratori e pensionati».

L'unico tema che provoca un intreccio delicato tra la trattativa tra le parti sociali e il confronto con il Governo è il pubblico impiego: «È chiaro che il piano Brunetta è molto incisivo e va gestito. Tuttavia molte delle misure vengono percepite come giuste dalla stragrande maggioranza dei dipendenti

pubblici che non sono fannulloni e non ne possono più di essere associati a questo stereotipo. Piuttosto toccherà ai dirigenti - e questo è il vero nodo del pubblico impiego - dimostrare di avere il coraggio di applicare le nuove regole di Brunetta».

Del rischio che, in caso di una evidente impossibilità di arrivare all'intesa, la Confindustria possa andare avanti da sola e seguire vie unilaterali anche in tema di salari, Angeletti ne parla così: «A nessuno conviene il rompete le righe, il libera tutti. Non conviene a noi perché creeremmo in tutta la struttura sindacale un senso di sfiducia e incertezza, privando centinaia di migliaia di delegati dello strumento di regole forti e certe sulla base delle quali organizzare le rivendicazioni sui luoghi di lavoro. Non conviene alle imprese: nonostante quello che si pensa, gli uffici del personale impazzirebbero a gestire posizioni retributive personalizzate per ogni singolo lavoratore. Meglio un sano accordo sindacale calibrato su standard condivisi, alla fine le stesse imprese scoprirebbero che costerebbe di meno».